

15.1 Il travaglio delle 24h

«Pronto Nancy, sono Sergey...Sono in macchina, sto venendo in laboratorio... » disse un po' agitato.

«Ah ciao, va bene...E' successo qualcosa?» domandò la dottoressa.

«Si tratta di Root, non sta bene!» affermò l'agente.

«Qual'è la sua diagnosi?» chiese la dottoressa William.

«Non me l'hanno detta, l'operatrice sanitaria è stata molto scontrosa e catagorica... Una questione di privacy...ha detto con insolenza! Quella brutta cicciona...» disse con un tono alterato.

«Sergey non si trattano così le donne. Lo dovresti sapere!» esclamò disturbata

«Ma era un tipo davvero arrogante...»

«Non importa, rimane pur sempre una donna..»

Sergey rimase muto come un pesce, aveva appena fatto una brutta figura al cellulare. - Il solito maschilista - pensò la dottoressa William facendo una smorfia dall'altra parte del ricevitore.

«Si va bhè infermiera a parte, Root come sta?» domandò Nancy.

«Per quello che ho visto, è molto confusa...» rispose l'uomo con timore.

«...Cioè...spiegati meglio?»

«E' molto confusa...»

«Quindi è in un stato confusionale?»

«Non so, non saprei...Non sono sicuro...L'infermiera è stata una st...»

«Eddai cosa ti ho appena detto? Mi sembra normale che sia in uno stato di disordine mentale...»

«Sì... però da qui a non riconoscermi più... e un secondo dopo mi chiami con il mio nome come se nulla fosse successo. Qui, Nancy sei d'accordo con me che non quadra qualcosa?»

«In effetti... Qualcosa non quadra...» e poi la dottoressa William aggiunse:

«Ma l'agente Only sa dell'incidente? Se lo ricorda?»

«Mi ha descritto la dinamica dell'incidente, con il mio aiuto mi ha descritto lo schianto contro la scultura di Torn Hard...» disse l'agente con serietà.

«No, non ci posso credere! La palla di metallo, quella che c'è alla rotonda prima del Major Hospital? Non ci posso credere!» disse stupita la dottoressa.

«Invece ci devi credere... Sono arrivato, parcheggio e arrivo...»

«Non parcheggiare vicino alla mia, me la metti sempre troppo vicino e poi faccio fatica a far manovra»

«Oh povera, va bene. A tra poco allora...»

Il sergente Sergey parcheggiò l'auto di servizio lontano dalla minuscola cinquecento della dottoressa William. Fece un piccolo sorriso quando vide nell'auto della dottoressa le assomiglianze di un mouse tutto sporco. Con un balzo deciso scese dalla volante, la sua Alfa Romeo Giulietta riprese nuovamente a respirare, le sospensioni si rilassarono all'istante. L'uomo camminò con un passo pesante nel terriccio, uscì dal parcheggio scoperto e si avviò all'ingresso del distretto. - Ma come mai Nancy oggi ha parcheggiato fuori?- si domandò mentre faceva lo slow tra le macchine. L'uomo col pizzetto d'argento, fece fare il giro della morte al suo porta chiavi di acciaio inox intorno al suo dito medio e fischiettando valicò l'entrata del The MeT

«Ciao Robert...» disse al portinaio.

«Ciao Sergey...» rispose informalmente il dipendente.

«Vado dalla dottoressa William...» replicò Sergey mentre scendeva la prima rampa di scale con il busto dritto e la braccia piegate come se stesse portando un vassoio invisibile. La sua camicia a righe ben stirata e ben aderente, garantì la visione totale dell'ombelico: un cratere di dimensioni enormi.

«Nancy ci sei?» disse il sergente mentre entrava nel tiburio.

«Ciao, si sono qui. Entra pure..» urlò la dottoressa.

Come di consuetudine lo stereo, firmato Sony, era a tutto volume. - Hello, hello (hola), I'm at a place called Vertigo (¿dónde está?) It's everything I wish I didn't know.. Except you give me something I can feel, feel - Nancy adorava follemente gli U2, la facevano sentire bene anche quando era triste. La musica era tutto per lei. La facevano concentrare al massimo.

«Perchè hai parcheggiato nello sterrato?» domandò Sergey.

«Perchè oggi non hai parcheggiato nell'autorimessa?» chiese il collega.
«Devo chiedere il tuo permesso?» interrogò Nancy con insolenza.
«Oh... come sei permalosa, era una semplice curiosità!» esclamò Sergey.
«Oggi mi andava di fare così...» rispose la donna e poi aggiunse:
«Sei passato da Learn e dal piccolo Brian Charlie Junior?»
- Ah però, hai detto il nome del piccolo nella maniera corretta - pensò il sergente con sorpresa.
«Ah dimenticavo la cosa più importante; sì, si son andato a trovarli. Sia la madre che il figlio stanno bene...»
«Il piccolo Brian Charlie è bello?» domandò la donna.
«Bellissimo tutto suo zio...» rispose l'uomo.
«Non conosco suo zio...»
«Come no, son io!» esclamò con orgoglio Sergey.
«Tu che odiavi i bambini...»
«Io? Quando mai... » brontolò l'uomo cercando di trattenere una risata.
«Simpaticone... Ora pensiamo a Root!» esclamò con un tono serio la dottoressa.
Il volto del sergente cambiò improvvisamente espressione e diventò molto serio.
«Che dire? Sembra un'altra persona...»
«Ovvio è in stato confusionale...»
«Non so se è solo quello, non so... quella palla...» affermò l'uomo nell'incertezza.
«C'entra sempre una palla di pezza!» esclamò la dottoressa William.
«No...stavolta ti sbagli cara mia, questa è di metallo!»
«...Ma è sempre e comunque una palla...» disse con indifferenza Nancy.
«Una palla, una scultura famosa di Torn Hard... »
«Io ne ho comunque le palle piene...»
La giovane anatomopatologa fece una mezza giravolta con il solito sgabello da laboratorio per raggiungere la scrivania da analisi.
«E' già arrivato il risultato della ragazza?» chiese Sergey.
«Sono quattro ore che ci lavoro. Secondo te?»
«Bhè io sono un sergente, mi occupo di altro...»
«Il mio compito, ti assicuro che è più semplice del tuo. Basta analizzare il sangue delle vittime, metterlo in provetta e confrontarlo con un elenco di persone compatibili»
«La fai semplice; analisi del plasma, provetta e vari fogli da controllare»
«Più chiaro di così, si muore... Anzi no, si vive!» esclamò la dottoressa.
L'uomo dal pizzetto d'argento sempre ben curato, si fece una lunga risata rilassante e salutare. Il suo panciotto iniziò a sobbalzare all'istante come una molla, pronta per essere ricaricata. Dal troppo ridere Sergey mise una mano sotto il suo ventre, sembrava un uomo incinto che accarezzava premurosamente il suo bimbo.
«Piantala di ridere Sergey, era una battuta!»
«Lo so, lo so... Sei troppo forte collega!» disse l'uomo e poi aggiunse:
«Allora sappiamo com'è morta la ragazza della villetta a schiera nel villetta a schiera nel tenth way of the sun 20?» chiese impaziente l'uomo
«Avvelenamento, si confermo...» rispose la donna mentre analizzava le sue scartoffie.
«Intossicazione da?» domandò l'uomo.
«Da...Non lo so ancora...» rispose la dottoressa William e poi aggiunse:
«Ma adesso cambiamo argomento. Sai qualcosa dell'agente Only?»
«Ti ho detto di no, so poco o niente! È molto confusa, quello sì»
In quel preciso momento suonò suonò il cellulare del sergente, la nona sinfonia di Morzat interruppe il dialogo tra i colleghi.
«Agente sono l'infermiera del Mayor Hospital, abbiamo problemi con la signora Orly. può venire gentilmente qui?» disse una donna con un tono squillante.
«Certo, arrivo subito!» esclamò l'uomo.

«Nancy, ho un'emergenza mi hanno chiamato dall'ospedale, devo andare...» provò a giustificarsi il collega.

«...Che fai ancora qui, vai no?» rispose Nancy.

Il sergente si avviò verso l'uscita del laboratorio con un passo svelto, salì le scale a due a due arrivando all'atrio del distretto col fiatone. Salutò con un cenno del capo Robert e uscì dall'edificio. Andò nel parcheggio ghiaioso dove l'attendeva la sua Alfa Romeo Giulietta e una volta salito, prima di mettere in moto, fissò a caso un punto che diventò sempre più sfuocato. Dopo di che, impugnò il volante sicuro di sé e con due dita iniziò a tamburellare uno spicchio di gomma mentre con l'altra mano accese la radio sincronizzata sulla sua frequenza preferita. L'onda stava suonando la sua canzone: Return To innocence, una melodia nostalgica ma nello tempo un punto di forza. - Questo non è l'inizio della fine è il ritorno a te stesso, il ritorno all'innocenza - cantò il sergente mentre guidava verso l'ospedale. I suoi occhi luccicavano come un gruppo di lucciole in piena estate, speranzose della bella stagione.

Quando l'Alfa Romeo Giulietta arrivò al Mayor hospital, fece una breve fila all'ingresso. L'assistente di turno, un po' meticoloso, verificò tutti gli ingressi. - Deficiente - pensò Sergey mentre si toccava il pizzetto curato. Una volta arrivato il suo turno, gli bastò esibire il suo distintivo sul vetro. Una mano, come una paletta circolare, lo fece passare. - Grazie, scemunito coi baffi - disse l'uomo sottovoce mentre ingranava la prima. Arrivato all'ingresso del pronto soccorso, mise distrattamente la macchina in sosta vietata e corse da Root.

«Sono il sergente Sergey del distretto The Met, mi avete chiamato per la mia collega Root Only... »

«Si infatti, abbiamo problemi con la sua collega...» disse l'infermiera in carne.

- Prima non mi avete detto nulla perché era una questione di privacy, ed ora? - pensò l'uomo.

«Mi scusi, in che senso?» domandò il sergente.

«Non lo so, glielo dirà il dottore...» rispose scortese la donna coi rasta.

- E' sempre gentile lei... - pensò Sergey.

«...Mi segua pure... » disse in un secondo momento l'infermiera.

Il sergente e la donna si avviarono tra i vari corridoi del Mayor, c'era molta gente a quell'ora; chi andava e chi veniva. Barellieri e soccorritori attendevano con le barelle di essere chiamati. Camminarono per un bel po', attraversando vari padiglioni tra cui anche quello della maternità 3. Immediatamente nella mente dell'uomo, si rischiari il volto del piccolo Brian Charlie Junior: così tenero e indifeso.

«Mi scusi ma dove stiamo andando?» domandò il sergente.

«Reparto psichiatria...» rispose l'infermiera e poi aggiunse:

«Attenda qui, vado a chiamare il dottore...»

Il sergente si fermò davanti ad una porta bianca, a terra una riga rossa delimitava la soglia. - Reparto psichiatrico - lesse l'uomo con costernato. Con una mano afferrò l'angolo della sua giacca, era nervoso.

«Sergente buon pomeriggio, sono il Dottor Nicolas Robison...»

«Piacere mio...»

«La sua collega Root, se non sbaglio si chiama così, è stata ricoverata qui...» disse l'uomo in camice bianco.

«Mi sembra esagerato... ricoverare in questo reparto una persona per una commozione celebrale...» rispose con un tono scontroso il collega.

«Chi le ha detto questo? Non è una semplice commozione celebrale... »

«A no?» domandò sorpreso l'uomo.

«Mi dispiace informala che la sua collega non sta affatto bene...»

«Cos'ha dottore?»

«Semberebbe attacchi di morbo comiziale ma dobbiamo ancora indagare...»

«Per un incidente...viene diagnosticato il morbo co...co e qualcosa?»

«Tutto può essere...» rispose il dottor Robison e poi aggiunse:

«Se vuole, la può vedere...»

Il sergente Sergey arriccì le sopracciglia, stette in silenzio per dei minuti interminabili; non sapeva cosa rispondere.

«*Secondo lei, mi riconoscerà?*» domandò l'uomo.

«*Non ci costa niente provare...*» rispose lo specialista.

Sergey acconsentì a far una visita alla collega ricoverata e con un passo incerto seguì il dottore Robison. Quando oltrepassarono la porta bianca, il sergente provò un profondo disagio. L'odor di disinfettante era talmente forte che provocava nausea e bruciore alla gola. Il sergente deglutì e senza farsi notare incominciò a sudare freddo. Senza farsi accorgere, strofinò le mani dietro alla schiena. «*Siamo quasi arrivati!*» esclamò il dottor Robison.

Il sergente fece un cenno con il capo e senza dire una parola, continuò a seguirlo. Percorsero un lungo corridoio differente da tutti gli altri, pareva una zona vuota e inespressiva. Aveva le pareti e le porte bianche, nessun colore decorava l'accoglienza dei pazienti. - Altro che cicogne e fiocchi - pensò Sergey. Eppure quel luogo era così strano e lugubre, quasi da far paura. Lui che era stato addestrato per anni con la qualifica di primo sergente ad ogni circostanza e pericolo, in quel momento si sentì fuori luogo come un pesce fuori dall'acqua.

Quando arrivarono alla stanza 430, il dottor Nicolas afferrò la maniglia bianca.

«*Pronto sergente?*»

Non ci fu risposta da parte dell'uomo col pizzetto d'argento, l'espressione determinata di entrambi esprimevano la stessa identica cosa. Si guardarono di sfuggita negli occhi per un secondo, in quell'istante furono colleghi senza saperlo.

Nicolas bussò alla porta, un pugno leggero quasi silenzioso picchiò nel mezzo del pannello massiccio.

«*Permesso Root, si può?*» chiese gentilmente il dottor Robison.

«*Ciao agente Root!*» esclamò Sergey.

Uno spicchio di sole disteso su un pavimento di gomma color turchino diede il benvenuto ai due uomini, di fronte l'ampia finestra rifletteva il mondo esterno.

«*Root si può?*» domandò ancora Nicolas sbucando con un slancio da dietro della porta. Con una mano si teneva al bordo dell'infisso mentre restava in equilibrio su una gamba. Pareva un clown con un sorriso raggianti.

Non ci fu risposta da parte della donna, la paziente Root Only era rannicchiata sul letto con uno sguardo assente. Il dottor Robison spiegò al sergente che l'agente era stata portata nel suo reparto in quello stato dopo aver avuto l'incidente. La donna sembrava un vegetale; non parlava e non si muoveva. I suoi capelli diventarono crespi come rami d'inverno e la sua meravigliosa coda da cavallo tutta perfettina, diventò come una frangia di paglia.

«*Posso?*» chiese il sergente valicando la porta della stanza e con coraggio superò la sagoma professionale del dottore.

«*Certo che può, anzi lo deve fare!*» esclamò l'uomo in camice bianco.

Così il sergente prese l'iniziativa e andò a sedersi vicino alla collega terrorizzata. La superficie del materasso attutì il peso notevole dell'uomo e un cigolio stabilì un contatto diretto con la donna.

«*Ehi Root, mi riconosci? Sono il sergente Sergey...*» disse con un tono comprensivo.

La donna rimase in silenzio con la testa china tra le ginocchia, rannicchiata tremava come una foglia al sole senza stagione; le sue mani abbandonate lungo il corpo non cercavano nessun contatto.

«*Agente Only sono io, il tuo collega Sergey del distretto The MeT.. Ti ricordi?..*»

«*Non mi toccare ti prego...*» strillò Root.

«*Non ti voglio far del male, Root...*» rispose Sergey sorpreso.

«*Ti ho detto di non toccarmi!*» urlò la donna.

«*Ok, ok non ti tocco!*» provò il collega a tranquillizzarla.

«*La palla di metallo, quella alla rotonda...*» disse confusa l'agente Root.

«*Si Root, hai avuto un incidente. Sei andata contro la scultura di Tom Hard...*» confermò con cautela il dottor Nicolas.

«*La palla di metallo, quella alla rotonda...*» ripeté la paziente.

«*Si agente proprio quella...*» il dottor Robinson cercò di rassicurare la sua paziente.

«*La palla colorata...*» insisté l'agente Only.

Il sergente Sergey rimase senza dire una parola, stava assistendo in piedi, come uno telespettatore, ad una scena molto triste. La sua collega era diventata un'altra persona; fragile e indifesa. Non era più il bocciolo profumato di una volta, non emanava un cattivo odore ma in quel momento si notava dai suoi capelli unti che stava sudando tanto.

«*Root, sono il tuo collega Sergey... Ti ricordi di me?*» l'uomo fece un altro tentativo.

«*Non mi toccare...*» disse con rabbia.

Il dottor Nicolas rimase sconcertato come del resto anche il sergente. Entrambi stavano guardando la donna che, in quel preciso momento, stava delirando.

«*Che possiamo fare per lei?*» domandò sottovoce il sergente Sergey.

«*Aspettare che passi... E' l'unica cosa che possiamo fare...*» rispose il dottor Nicolas Robinson.

Il sergente fece una smorfia ma non replicò. Con le mani sudate toccò le punte della sua giacca ben stirata. Lo faceva quando era nervoso e impotente. Non poteva fare nulla e purtroppo lo sapeva.

«*Allora Root, io vado...*» disse Sergey con un tono paterno.

«*Non mi toccare... Ti ho detto vattene!*» esclamò la donna urlando come una pazza.

«*E' meglio se va via... Non peggiori le cose...*» consigliò il dottor Nicolas.

L'uomo indietreggiò con amarezza e con la solita indulgenza in punta di piedi, sparì dietro alla porta.

Con un volto triste s'incamminò verso l'uscita del reparto di psichiatria, li sembrò strano uscire da lì senza la sua collega. - E' meglio se va via - le ultime parole del dottore Robinson lo avevano turbato molto. Così se n'era andato via in solitudine, senza neanche salutare la sua collega come desiderava. Una stretta di mano o una pacca sulle spalle poco importava, per Sergey bastava un gesto affettuoso per dirle semplicemente che lui c'era. Invece se n'è andò come un padre sconsolato che lasciava la sua bambina malata in un luogo spettrale e immaginabile.

«*Ciao Nancy sono Sergey, quando puoi mi puoi chiamare?*» il sergente parlò con la segretaria.

Mise le chiavi nel cruscotto ma ci pensò due volte a mettere in moto. Pensieroso uscì dall'auto e si appoggiò con i gomiti sul tettuccio dell'Alfa Romeo Giulietta. Ci pensò un attimo e poi andò direttamente da lui. Ritornò all'entrata del Mayor Hospital ma questa volta prese l'ala maternità.

Camminò con un passo lento, gustando ogni profumo di quel luogo: latte e pannolini era un sicuro riparo contro la tristezza. A metà tragitto, la nona sinfonia di Morzat distrarrà i pensieri cupi dell'uomo con un tono squillante ed allegro. Era la dottoressa William.

«*Si Nancy mi hai chiamato?*» domandò il sergente.

«*Ho sentito il tuo messaggio in segreteria... Dimmi...*» rispose Nancy un po' scocciata.

«*Stavi lavorando? Ti ho disturbato?*» chiese il collega.

«*Come sempre caro ma dimmi, dimmi pure. Notizie di Root?*»

«*Root non sta bene, sembrerebbe che ha un morbo comiziale...*»

«*Morbo cosa?..Parla più forte, non ti sento...*» gridò Nancy.

«*Sto andando da Learn!*»

«*Ancora? Ma l'hai vista stamattina...*»

«*Ho bisogno di vedere il piccolo...*» disse l'uomo col pizzetto d'argento.

«*Ok ma dopo passi da me?*»

«*...Ovviamente...*»

«*...Allora a dopo..*»

Il sergente chiuse la conversazione senza nemmeno salutare la dottoressa. Infilò il cellulare in tasca e senza pensarci due volte andò dritto da Learn.

Quando vide il fiocco azzurro di seta di Brian Charlie Junior, li ritornò subito il buon umore. Un timido sorriso si fece spazio sul volto del sergente. Bussò nuovamente alla porta di Learn.

«*E' permesso, si può?*»

«*Guarda chi c'è Brian Charlie? C'è lo zio Sergey!*» disse felice la neo mamma.

«*Ciao a tutte e due...*» rispose Sergey con un tono parentale.

Brian Chairlie era in braccio alla madre, muoveva le manine come un piccolo burattino. Rideva al mondo anche se aveva gli occhi chiusi, il neonato aveva già compreso che bastava un genitore per essere felici.

«Allora come stai? Tutto bene?» domandò il collega.

«Bhè, ho partorito sei ore fa...Sono un po' stanca ma ci sta! E poi, tenere in braccio questo piccolino così indifeso, mi ripaga da ogni dolore...» disse l'ispettrice e poi aggiunse:

«A proposito, Root come sta? L'ho appena saputo da Nancy...» chiese l'ispettrice con apprensione.

- Nancy non si fa mai i cazzi suoi - pensò l'uomo mentre guardava con meraviglia il piccolo.

«Tutto bene Learn, sta meglio. Ha preso solo un colpo di frusta...»

«Sicuro? Nancy mi sembrava molto preoccupata» disse Learn mentre stava cullando il figlio.

«Lo sai che la dottoressa dark esagera sempre! L'agente Only ha solo bisogno di riprendersi...»

«Allora, posso stare tranquilla?»

«Certo, la tua coda da cavallo si rimetterà presto...» il sergente mentì con un sorriso smagliante.

«Se me lo confermi, mi posso fidare...!» esclamò la donna mentre dava delle piccole pacche sul sedere di Brian.

«Non gli fai del male?» chiese il sergente.

«Ma no, l'infermiere mi hanno detto che, sculacciarli è come una specie di calmante per i neonati »

Il sergente Sergey rimase ad osservare quella scena colma d'amore tra una madre e un figlio. Tra i due c'era già una forte intesa, Brian rimaneva quieto in braccio appoggiato sul suo ponderoso seno. Ogni tanto Learn lo baciava teneramente sulla fronte, la sua nonna materna se sarebbe stata ancora viva, avrebbe detto " Ti do un bacio sulla bella piazza"

«Piuttosto, hai avvisato Torn?» domandò inaspettatamente il collega.

«Torn chi?» rispose con sarcasmo.

«Il padre del bambino...»

«Chi?»

Il macchinario continuava a fare un perfetto limbo, le provette si stavano agitando in modo circolare come delle ragazze hawaiane. - Jack be limbo, Jack be quick, Jack go unda limbo stick... All around the limbo clock. Hey, let's do the limbo rock - intonò con ironia la dottoressa. Incominciò a ballare seduta sul suo sgabello, con ritmo muoveva le braccia e dava gomitate nell'aria. Il ballo non era il suo forte, Nancy preferiva di gran lunga un telescopio e una piastrina da analizzare. - Jack be limbo, Jack be quick, Jack go unda limbo stick...- finì bruscamente il ritornello quando arrivò il primo risultato.

- Pillole di sertralina quindi, mio caro Sergente la ragazza della villetta a schiera nel tenth way of the sun 20 è morta per aver ingerito troppi psicofarmaci! - pensò la dottoressa mentre compilava la scheda della vittima. Per aver un'altra conferma dal macchinario, premette nuovamente il pulsante start e ripeté l'esame su un campione differente. Nell'attesa, prese il telefono e se lo mise tra la spalla e l'orecchio.

- 06 e il login del suo pc, accidenti non me lo ricordo...- pensò e poi si ricordò dell'arcobaleno e del suo compleanno. - 06 7a02gg10m80 - la dottoressa William cercò di rimettere insieme i pezzi. Compose correttamente il numero interno di Emy. Digitò sul tasterino il suo interno - 06 7021080. Che scema, la Shadown è una professionista esterna! - pensò mentre attendeva in linea.

«Dottoressa Shadown...»

«Sì, ciao Emy sono Nancy. Come stai?»

«Ah ciao darkina, tutto bene e tu?» rispose la dottoressa Shadown mentre si sistemava con una mano la gonna.

«Tutto bene dai. Hai notizie della neo mamma?»

«Sergey è andato a trovarla, sia lei che il piccolo stanno bene!» esclamò Emy.

«Mi fa piacere, dovrei andarci anch'io il prima possibile. Senti un po', stai lavorando sul caso della villetta a schiera?» domandò la dottoressa William.

«Sì, ho appena inserito i dati nel mio personal computer...»

- Personal Computer come lo pronuncia lei, non lo sa pronunciare nessun altro! Un inglese imbattibile! - pensò Nancy mentre si mordeva il labbro inferiore.

«Quindi ..ci sono delle novità?» osò a chiedere la dottoressa William alzando il sopracciglio destro.

«L'uomo è morto con una coltellata alla schiena e la donna è stata strangolata» rispose Emy.
«...Mentre la figlia è morta per avvelenamento...» aggiunse la William.
«Intossicazione da?...»
«...Pillole da sertralina...»
«...Un antidepressivo...» confermò la dottoressa Shadown.
«Secondo te, quanti anni ha la ragazza?» domandò Nancy.
«Ma secondo me, massimo 32 anni ma aspetto l'esame dell'autopsia...» rispose Emy con gentilezza.
«...Magari se qualcuno si degnava a portarmeli qui»
«...C'è ancora molto da fare Nancy...Dovrei ancora fare dei rilevamenti...»
«Il reparto di investigazione cosa dicono?» chiese la dottoressa William.
«Appena potranno, porteranno via i corpi...» rispose Shadown e poi aggiunse:
«Ora ti devo lasciare, ritorno al lavoro...»
«Ok, io continuo invece ad esaminare il corpo della ragazza...»
«Ok, allora ci sentiamo darkina...»
«Ok...Ciao, ciao!»

- Darkina a chi? - pensò la dottoressa William mentre metteva giù la cornetta del telefono. Con una spinta determinante ritornò a compilare la scheda della vittima.

Orario della morte: 14,30 circa

Peso: 45 chili

Mentre stava trascrivendo alcuni appunti, Nancy cercava di trattenere un certo nervosismo con il piede. Il suo stivaletto preferito stava tremando e con lui, tutto il resto del corpo. Era in apprensione, quel corpo nudo gli metteva un'incredibile angoscia. Così giovane, giaceva già su un tavolo di metallo. La ragazza dark era turbata, poteva essere una sua coetanea. - Troppo giovane - pensò la giovane mentre stava terminando di scrivere. Già che c'era, rifece per sicurezza un altro test con una provetta dell'ignoto. Nancy quando ci si metteva era proprio una testarda. Voleva dimostrare a tutti i costi che aveva eseguito alla lettera il protocollo dell'ordine dell'anatomopatologo professionale, una procedura rigida che doveva essere fatta passo dopo passo. La dottoressa William verso due millimetri di sangue nella provetta e l'agitò per due minuti, - Jack be limbo, Jack be quick, Jack go unda limbo stick...- cantò nella testa. Teneva con il pollice e il medio l'ennesima prova e una volta agitata bene, la rimise nella centrifuga. Azionò il pulsante START, era rosso come il naso di un clown; soltanto che quello del macchinario era più squadrato. Un rumore monotono accompagnò la dottoressa William a sedere sul suo posto preferito: con un balzo si sedette sopra sulla scrivania color bianco sporco. Si mise comoda indietreggiando con il sedere e una volta fatto ciò, attese il risultato. Nel frattempo Nancy chiamò il suo collega. - la sua data di nascita - Prese il telefono e digitò 06 - 7040 e aspettò in linea.

«Pronto Sergey? Sono Nancy, come stai?» rispose in un modo frettoloso la dottoressa William.
«Hola Nancy, tutto bene e tu?» domandò con un tono felice l'uomo dal pizzetto d'argento.
La dottoressa William distaccò il ricevitore dall'orecchio meravigliata.
«Bene, bene. Come mai sei così arzillo?» domandò la ragazza dark.
«Sono ripassato da Learn e ho rivisto il piccolo Charlie Brian...»
«Bello il piccolo Brian Charlie?»
«Sì, è tutto suo madre...Charlie...ops...volevo dire Brian...»
«Ne ero sicura! ...Senti un po', hai notizie di Root?»
«Ti ho detto che sono andato a trovare Learn...»
«Ma ti hanno telefonato dopo la tua visita?»
«...None...» rispose scocciato il sergente e poi in un secondo momento aggiunse:
«Mi è stato riferito che è molto confusa... urla contro una palla di pezza che, in realtà, non c'è...»
«Ma non è andata contro la scultura di Torn Hard?» chiese la dottoressa William.
«Esatto ma continua ad urlare contro non so chi...» rispose il sergente.
«E' impazzita?» ridicolizzò Nancy.
«Forse...» rispose con serietà Sergey.

«Bhè, ora credo che sia in buone mani...Tu ora che cosa stai facendo?» chiese la donna con un tono curioso.

«Sto compilando un fascicolo...e tu?»

«Io sto aspettando un risultato...»

«Dalla centrifuga...»

«Esatto...»

«La tua amata centrifuga da laboratorio?»

«Sì, la mia centrifughina tonda - tonda...» rispose Nancy con dolcezza.

«Molto bene...e quanto ci vuole per aver un esito?» domandò l'uomo.

«Dipende da quale esito vuoi ottenere...» rispose la ragazza dark.

«Oggi che risultato cerchi?»

«Cerco una conferma con una percentuale molto alta, per questo motivo ho rispolverato il metodo dello Type Screen. L'avevo studiato all'università all'epoca del dottor Wildson, Jane Wildson. Un figo da paura...»

«Così scopro gli alterini della mia collega...» rispose ridendo il collega.

«Son pur sempre una donna, una ragazza dark ma pur sempre una femmina. La carne è sempre fragile!» rispose con malizia la ragazza dark.

«Ah - ah - ah, certo che sei una donna ma non pensavo che una dark potesse provare un'attrazione fisica... Grazie per la chiacchierata ma ora torno a lavoro...»

«Ok, buon lavoro...»

Il sergente ritornò a trascrivere sul fascicolo con una calligrafia elementare e tremante, tipico di un uomo. Stava compilando una pagina di un delinquente, si doveva distrae in qualche modo. Il pensiero dell'agente Only lo stava massacrando. Negli occhi dell'uomo c'era ancora la disperazione della collega un tempo tutta perfettina con le sue urla: tormenti per il suo udito. Sergey non fu così apprensivo come quel giorno.

Riagganciò anche lei con un pizzico di nostalgia, le sue unghie pitturate di nero erano appoggiate sul dorso della cornetta; indecise se distaccarsi o meno. Per un momento ricordò il profilo del suo professore specializzato in anatomia, il dottor Wildson il fascino fatto in carne e ossa; biondo con gli occhi azzurri. Se lo ricordava ancora, come se fosse ieri, la laureanda se ne era innamorata all'istante ma non c'era "piastrina che teneva", Jane era felicemente congiunto e Nancy partiva con un importante svantaggio. Quando lasciò definitivamente l'apparecchio telefonico, ritornò ad esaminare la composizione del plasma dell'ignoto.

- C17H17Cl2N·HCl - lesse sul computer a fianco alla centrifuga. L'analisi era giusta, la ragazza aveva ingerito una manciata di pillole, delle semplici caramelle rotonde. - Forse non era in grado di intendere e di volere? - pensò la dottoressa William. Li venne l'idea di leggere il rapporto mandato tramite mail da Root. Sulle note c'era scritto che era affetta da depressione cronica. Lesse anche la relazione dello psichiatra che confermava la diagnosi. - Porella - disse la ragazza dark mimando un falso in dialetto italiano. Con i piedi si diede una spinta determinante verso il suo stereo, premette un tasto senza fare attenzione a quale fosse. Partì Anastacia con Sick and Tired, il quarto cd nel lettore 4DX. Un ritmo allegro accompagnò la dottoressa William per il resto dell'esame. La sua testa iniziò a dondolare, i suoi codini legati con dei semplici teschi iniziarono a penzolare con un sorriso ingannevole. - Confermo che è sertralina!- esclamò con convinzione. Con una biro nera scrisse le sue conclusioni sul foglio di sua competenza e lo firmò senza esitazione. Una volta fatto ciò, sistemò la cartella della vittima con dentro un plico di fogli. Mise in verticale ogni scheda e quando formò una piccola prisma, con un colpo deciso la picchiò sul tavolo. Doveva essere tutto in ordine per la convalida di Emy. Con una graffetta colorata la dottoressa William raggruppò l'intera documentazione e la mise nello schedario - I as unknown - Quando chiuse il cassetto, gli venne in mente l'agente Only.

- Com'è possibile che un'agente della squadra 72 impazzisce per una scultura, ne ho le palle piene! - pensò la dottoressa William. Nell'ultimo anno si era occupata solo di casi e palle di pezza, corpi infantili che facevano, in realtà, molte vittime. Nancy fece questa considerazione tenendo in bocca l'asticella degli occhiali da vista. Gonfiò una guancia come un criceto, sintomo che aveva qualcosa in mente.

Volle approfondire. Con una spinta laterale, si avvicinò al suo computer e digitò con premura scultura di Torn Hard. Uscì l'url ufficiale del signor Torn, lo sguardo di Nancy passò oltre. Andò sulla voce immagini e subito apparve la scultura. Una gigantesca palla colorata di metallo. - Che colori accesi multicolor... Interessante... - osservò la dottoressa. Ingrandì l'immagine per analizzarla meglio. La rotonda del Mayor Hospital era uno spazio fiorito con mini aiuole sempre verdi. Al centro, padroneggiava, quasi con prepotenza, la scultura del signor Hard. La foto era stata scattata all'inaugurazione in un splendido giorno di sole. La dottoressa William cercò di ingrandirla più che poteva, ogni particolare poteva essere utile per capire l'esaurimento dell'agente Only. Il sole di quel dì era davvero forte, estate 1999 c'era scritto in piccolo nell'angolo della foto. Nancy si sistemò meglio gli occhiali, voleva vederli chiari. Prese una lente d'ingrandimento e provò ad analizzare la palla, ogni spicchio gli sembrò un meraviglioso riflesso del mondo. Ciascun lato luccicava a modo suo. La ragazza dark era perplessa, non comprendeva da dove potesse arrivare quell'esaurimento così aggressivo e dannoso per la giovane collega. La dottoressa stava osservando attentamente la scultura, non ci vedeva nulla di male, anzi a lei gli faceva simpatia quella grossa palla metallica. La giovane sorrise e provò imbarazzo nel farlo, non poteva essere diversamente, a chi non piaceva guardare dei colori stupendi?

L'anatomopatologa restò con lo sguardo fisso sul monitor del suo computer, gli sembrò di stare in estasi davanti a quella figura così accattivante. Le sue pupille corvine stavano contemplando quei limpidi colori, ogni spicchio aveva un suo riflesso: arancione, viola, azzurro, verde, giallo, rosso e rosa. Mancava solo il nero, il colore della notte, forse quello più rassicurante di tutti. La dottoressa Nancy iniziò a leggere la didascalia della scultura di Hard, era molto curiosa e interessante ed era davvero un peccato non leggerla tutta. Così la dottoressa la lesse con molta attenzione senza badare al tempo. La lancetta dell'orologio fece mezzo giro, un taglio netto al giorno; come se fosse passata soltanto una mezz'ora sul quadrante. In realtà erano passate sei ore come un niente e, Nancy era ancora nel suo tiburio. Fuori, il buio pesto divorava ogni cosa.

Improvvisamente si aprirono le porte scorrevoli del laboratorio. Entrò Homar in divisa, un uomo possente dalle spalle larghe.

«*Dottoressa William, è ancora qui?*» chiese il vigilante notturno del distretto.

«*Ah sì, salve. Perché che ora è?*» domandò la ragazza dark confusa.

«*L'una di notte passate dottoressa...*»

«*Ah...stavo vedendo una cosa al computer e non ho visto l'ora...*» provò a scusarsi con la guardia giurata di turno.

«*Non c'è problema, resti quanto vuole...*»

«*No, no... Sono stanca... vado a casa...*»

La dottoressa dark senza pensarci due volte, schiacciò il pulsante d'arresto del tower case senza nemmeno uscire dalla pagina web. Fu molto sbrigativa e distratta: prese il cappotto, la borsa di finta pelle e tentò di prendere tremante il portachiavi che fece cadere per ben due volte. Scheggiò il suo teschio preferito senza nemmeno accorgersi. Quando arrivò nell'autorimessa, trovò tra mille pali di cemento armato la sua cinquecento. - Maledizione - pensò mentre inciampò su un tombino appena in superficie. Quando salì sull'auto, si trovò senza capire il perché sdraiata su due sedili posteriori. Provò a tirarsi su con un braccio ma non aveva forza. Rimase per un po' con il volto schiacciato nel sedile del passeggero, il buio il suo unico conforto. Inaspettatamente alzò la testa, rendendosi conto che aveva qualcosa che non andava. Si spaventò così tanto per quella bruttissima sensazione che ebbe il coraggio di alzarsi. Si fece leva con un gomito e, una volta raggiunto il cruscotto, cercò di mettere in moto. Tremolante cercò la flessura dell'auto, una volta trovata, mise in moto. Uscì dall'autorimessa del distretto e quando superò il cancello automatico, svoltò a destra. Dalla parte opposta del suo quartiere. La dottoressa Nancy William guidò per molti chilometri senza una meta, confusa non sapeva più dove andare. Era nuovamente giorno quando il sergente Sergey entrò nel suo ufficio, l'orologio segnava le sette e trenta del mattino, solo dodici ore prima aveva parlato con la sua collega Nancy.

L'uomo mise la giacca appesa all'appendiabiti e poi tirò indietro la sua poltrona imbottita. Quando si accomodò, si sentì come a casa. Iniziò a smistare le piccole pratiche, i cosiddetti "furti adolescenziali"

di poco conto. Da quando Learn era in maternità, doveva lavorare il doppio; era diventato il vice ispettore grazie al suo grado e ad un organico molto precario. - Furto in un supermercato- lesse con malavoglia. Aprii il fascicolo e apparvero due schede anagrafiche di Raimon e Dylan, i due afroamericani celebri al distretto. Sergey non fece una piega e archiviò subito il caso senza una grinza. Sapeva benissimo a quale caso doveva lavorare e a quale no, l'ispettrice Lenox era stata abbastanza chiara. - Tratta solo i casi più importanti - disse l'ultimo giorno di lavoro. Nel ricordare, il sergente si toccò il pizzetto dubbioso. Non sapeva se archiviare o meno quel caso. Quei ragazzi erano già schedati e anche più volte, condannati. Passò al caso successivo, sempre furto ma questa volta era a mano armata, un reato più complesso. Quando lesse attentamente il misfatto, decise di chiedere aiuto alla dottoressa Shadown, magari lei sapeva qualcosa in più. Si avvicinò al centralino e compose il numero diretto di Emy.

«Pronto, Emy? Ciao, sono Sergey...»

«...Ah ciao sergente, come stai? Spero tutto bene...»

«Sì, sì, tutto bene e te?»

«Sì dai, niente male...»

«Ti chiamavo per un caso di rapina a mano armata...» stava per dire Sergey quando venne interrotto bruscamente dalla collega.

«...Hai sentito per caso la nostra giovane e cara anatomopatologa?» chiese Emy.

«...Ho parlato con lei ieri sera perché?»

«Ho bisogno di un consulto ma il suo cellulare squilla a vuoto...» disse la donna allarmata.

«Molto strano... Non è da lei!»

© protetto da copyright Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri